

Bologna, accordo università-Coop

Un distretto della produzione multimediale e della comunicazione è l'obiettivo principale della nuova intesa tra Università di Bologna e Legacoop provinciale, firmata dal rettore Fabio Roversi Monaco e dal presidente Adriano Turrini. Il settore della multimedialità, precisa l'Università in una nota, è risultato

quello in cui valorizzare al meglio la collaborazione avviata da tempo: le nuove cooperative gestite spesso da giovani possono avvalersi di competenze avanzate che si creano nei percorsi universitari. Il protocollo firmato comprende molti ambiti: l'opportunità, allo studio, di nuove imprese formate da giovani ricercatori; la gestione dei musei universitari, in avanzata ristrutturazione, per migliorarne la fruibilità (associate Legacoop hanno già operato nei musei e nei progetti per Sala Borsa e Manifattura); formazione manageriale; impegno dell'Ateneo sul centro

servizi per studenti attivato da Legacoop; promozione del Centro italiano di documentazione su cooperazione ed economia sociale; l'obiettivo di progettare strutture ricettive per ricercatori e studenti, con standard europei e prezzi convenzionati. L'Ateneo, con il Comune, ha poi investito nella ristrutturazione di aree incontri, studi e servizi per studenti e ricercatori. I due partner si impegnano pure a sviluppare la formazione anche post-universitaria in Argentina e nei Paesi del Mercosur, promossa dall'Ateneo con l'apertura della sede di Buenos Aires.

laboratorio

3



SEGUE DALLA PRIMA

Il Texas e Darwin

Queste sono sfumature che (ahi, quanto duole dirlo) non tutti colgono, tra coloro (e sono moltissimi) che non hanno una sufficiente cultura scientifica. Cosicché la subordinazione della scienza alla morale propugnata dagli «scienziati di Dio» è un'idea che ha un forte appeal, in un'epoca in cui sono in molti a sostenere che la scienza, soprattutto attraverso le nuove tecnologie biologiche, sta rivoluzionando e persino scaricando i fondamenti dell'etica. Insomma, è lecito aspettarsi che, dopo la vittoriosa battaglia di Kansas City, gli «scienziati di Dio» muoveranno le loro falangi in tutti gli Stati Uniti. Riaprendo mille focolai accesi da oltre un secolo. E pretendendo di risolvere in una qualche commissione scolastica, in un qualche tribunale o, magari, in un dibattito televisivo con voto da casa la guerra tra la «scienza immorale» e la «scienza di Dio».

Poco male, direte voi. A meno di trovare commissari, giudici o teletestatori faziosi come la maggioranza dei membri del «Kansas State Board of Education», i creazionisti potranno vincere qualche battaglia, ma alla lunga perderanno la guerra di crociata. Naturalmente l'amore per la cultura, per la libertà di insegnamento e per la libertà tout court ci impongono di credere in un simile scenario. Uno scenario probabile. Ma non definitivamente certo.

Già, perché quello dei creazionisti non è il solo attacco che la cultura scientifica subisce, suo malgrado, di questi tempi. Altri fronti sono aperti. C'è quello antico e, in apparenza, poco pericoloso delle pseudoscienze e della superstizione popolare (i maghi e le fattucchiere, per intenderci). C'è quello, anch'esso popolare ma più recente, un po' più sofisticato e in ogni caso in rapida diffusione della cosiddetta «new age». C'è, infine, un fronte inedito,

quello della critica post modernista più radicale, aperto da élite culturali con legittimazione accademica. I post modernisti operano sul fronte filosofico. E negano ogni validità culturale all'impresa conoscitiva della scienza.

Tutti questi irrazionalismi sono particolarmente attivi negli Stati Uniti, che sono il motore della ricerca scientifica mondiale. Per ora l'irrazionalismo religioso, l'irrazionalismo popolare e l'irrazionalismo filosofico non si sono né uniti, né coordinati. Tuttavia iniziano a riconoscersi l'un l'altro e a scambiarsi messaggi amichevoli. Se mai ci sarà un giorno in cui i tre tipi di irrazionalismo dovessero mettere al bando i convenevoli, saltare il fronte e procedere compatti, allora sarà un giorno molto triste per la cultura scientifica. E per la cultura tout court.

PIETRO GRECO

LA REGIONE TOSCANA RINNOVA IL BANDO PER I CORSI DI FORMAZIONE SUPERIORE INTEGRATA. L'ANNO SCORSO 25 CORSI. QUEST'ANNO LA REGIONE NE PREVEDE 30.

In Toscana

Anno 1999-2000, si replica. Nell'ambito del Piano di indirizzo per il diritto allo studio, la Regione Toscana rinnova il bando per i corsi di Formazione superiore integrata. Il nuovo canale di istruzione e formazione tecnico superiore, che costituisce uno dei punti qualificanti del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del dicembre '98, viene confermato come scelta strategica. L'anno scorso i corsi furono 25, sui 250 organizzati in tutta Italia.

Venticinque corsi a livello provinciale realizzati da consorzi e associazioni temporanee di imprese, in collaborazione con le scuole medie superiori, l'università e le agenzie formative pubbliche e private. Venticinque laboratori di formazione ben lontani dalle vecchie iniziative ancorate a una visione della formazione come specchio della politica sociale, ma concepiti e gestiti come risposte programmate a seconda delle esigenze delle imprese e di un determinato territorio. «In termini di livelli occupazionali - dicono sempre gli esperti Irpet - le distanze che separano la Toscana dagli altri paesi europei e dalle altre regioni del centro Nord sono dell'ordine di diversi punti». Un dato pesante per i giovani e soprattutto per le giovani donne. Insomma, si studia abbastanza e abbastanza bene, ma quello che si studia è distante dalle aspettative e dalla necessità del mondo del lavoro.

E quest'anno, vista la buona riuscita del primo, saranno di più. L'assessore regionale alla formazione Paolo Benesperi annuncia: «Se ne stanno organizzando almeno una trentina. Sono convinto che saranno iniziative come queste, finalmente - prosegue l'assessore Benesperi - le ricette giuste per far scoccare la tanto sospirata scintilla tra il mondo della formazione e il mondo del lavoro».

La Regione Toscana ha imboccato con decisione, a volte anticipandone alcuni tratti, la strada indicata dai primi passi della riforma del sistema formativo, per riuscire a colmare alcuni gap che la contraddistinguono. La situazione complessiva disegnata dai ricercatori dell'Irpet, l'Istituto regionale per la programmazione economica, presenta sotto il profilo del sistema scolastico e formativo una regione «media» rispetto agli standard regionali. Buona la sua collocazione, nel panorama nazionale, rispetto al possesso dei titoli di studio superiore, con una dinamica particolarmente accentuata a favore delle donne. Se nella generazione dei 35-44enni nel 1991 (dati del censimento) il possesso di un titolo medio superiore riguardava il 35% dei maschi e il 28% delle donne, nella fascia più giovane

(19-34 anni) si è passati rispettivamente al 39% e al 44%. Diminuiscono invece nettamente i laureati, per cui la presenza di popolazione con titoli universitari in Toscana è inferiore alla media nazionale.

Scarsa l'efficienza del settore istruzione ai livelli medio alti: su 100 giovani che si iscrivono alla media superiore 94 passano alla superiore, solo 34 si iscrivono all'università e, infine, soltanto 11 si laureano.

Altri dati documentano la difficoltà di inserimento dei giovani nelle strutture produttive. «In termini di livelli occupazionali - dicono sempre gli esperti Irpet - le distanze che separano la Toscana dagli altri paesi europei e dalle altre regioni del centro Nord sono dell'ordine di diversi punti». Un dato pesante per i giovani e soprattutto per le giovani donne. Insomma, si studia abbastanza e abbastanza bene, ma quello che si studia è distante dalle aspettative e dalla necessità del mondo del lavoro.

E a farne le spese sono soprattutto i giovani che approdano a titoli di studio superiori. Paolo Benesperi concentra la strategia per rovesciare questa situazione in due concetti: «Integrazione e flessibilità. Senza integrazione - saremo sempre costretti a rincorrere le esigenze delle imprese. Stiamo programmando proprio in questa direzione per ri-

visitare i contenuti della formazione, le relazioni esistenti tra le diverse agenzie formative e le relazioni tra queste e il mondo del lavoro».

I corsi di formazione tecnico superiore costituiscono ormai una esperienza consolidata di «scuola tenda», ossia di scuola che sceglie un territorio determinato, un lasso di tempo determinato e partner diversi per ottenere il massi-

mo risultato sul piano della riposta al mercato. Non si tratta di una formazione «leggera» ma una formazione, appunto, integrata e flessibile. «Sta uscendo proprio in questi giorni - annuncia l'assessore Benesperi - un altro bando, quello per i progetti integrati tra diplomati universitari e formazione professionale. Infine l'apprendistato. Dopo un anno di sperimentazione e 15 miliardi di investimenti siamo pronti a lanciare e gestire un vero e proprio sistema di formazione generale esterna per gli apprendisti. Il ministero del lavoro ci dà 25 miliardi per i corsi di 120 ore che gli apprendisti dovranno seguire entro il primo anno di lavoro. Corsi di lingua straniera, di informatica, di legislazione del lavoro, di legislazione sulla sicurezza nel lavoro. E un provvedimento che fa parte del pacchetto dell'obbligo formativo a 18 anni, che per la nuova legge si consegue appunto non solo tramite la scuola superiore ma anche con la formazione professionale regionale e l'apprendistato».

SUSANNA CRESSATI

Una scelta strategica nella patria del Chianti

Visto il successo fin qui ottenuto, la Regione bissa l'esperimento
L'assessore Paolo Benesperi: la ricetta giusta è integrazione e flessibilità per non rincorrere le esigenze delle imprese

LA PROTESTA

Libri gratis, sit-in delle casalinghe

Sventolando gli zaini vuoti dei loro figli, mamme provenienti da tutta Italia faranno un sit-in-stamani, mercoledì 8, davanti alla Corte dei Conti per sollecitare il via libera alla legge che concede libri di testo gratis per le famiglie meno abbienti. La protesta è stata organizzata da Donne Europee - Federacasalinghe. «Mancava una settimana all'apertura delle scuole - spiega la presidente dell'associazione, Federica Rossi Gasparini - ma dal "conclave" della Corte dei Conti è ancora fumata nera. E non è stata attivata alcuna campagna di informazione per mettere le famiglie interessate nella condizione di inoltrare la richiesta di benefici. Dal ministero per la Pubblica Istruzione si apprende che per una serie di disguidi la Corte dei Conti ha ricevuto solo ieri il provvedimento. «Poiché si tratta di materia urgente e di interesse sociale - osservano al ministero - siamo però sicuri che la Corte provvederà a licenziarlo quanto prima».

IL NUOVO CONTRATTO

La sperimentazione e l'orologio scolastico

Le questioni affrontate dal collega sono sviluppate all'interno del contratto integrativo nel capitolo relativo al Fondo dell'istruzione scolastica (art. 25/31). Di fatto non si tratta di una completa revisione di quanto contenuto nel precedente contratto, ma di una

considerazione di alcune parti alla luce dell'esperienza passata

e dei cambiamenti introdotti dall'autonomia. Il collegio dei docenti, all'inizio dell'anno scolastico, definisce le attività da retribuire in funzione dell'attuazione del Piano dell'Offerta Formativa della scuola. Le attività retribuibili sono:
- La flessibilità organizzativa e didattica
- le attività aggiuntive di insegnamento fino a un massimo di 6 ore
- le attività aggiuntive funzionali

all'insegnamento
- le prestazioni aggiuntive del personale Ata
- le attività aggiuntive effettivamente prestate dai docenti con funzioni di collaboratori
- ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o di istituto nell'ambito del Pof.
Il primo punto costituisce una novità del nuovo contratto che consente di retribuire l'intensificazione dell'o-

rario di lavoro determinato dall'introduzione di elementi di flessibilità nell'organizzazione della didattica e del lavoro connesse all'introduzione sperimentale dell'autonomia deliberata dagli organi collegiali. Il riconoscimento economico varia da 300.000 a 60.000 lire. Per il pagamento si utilizzeranno le risorse del Fondo e risorse aggiuntive, in corso di quantificazione. Un'altra importante novità è l'au-

mento del valore della retribuzione oraria aggiuntiva, pari a lire 50.000 (uguale per tutti gli ordini di scuola) per quanto riguarda le attività di insegnamento e di lire 28.000 per le attività funzionali all'insegnamento.

Quanto all'ultima domanda, l'art. 6 del contratto collettivo nazionale del 26 maggio '99 stabilisce che il capo d'istituto informi le rappresentanze sindacali della scuola sulle attività e i progetti retribuiti con il fondo e sui nominativi del personale coinvolto.

In un'ottica di gestione trasparente delle risorse della scuola, è comunque opportuno rendere nota ai membri del collegio la rendicontazione di tutte le attività deliberate e retribuite.

CGIL-SCUOLA NAZIONALE

SANDRO PORTELLI

